

# Il nodo delle province Lenta eutanasia

Massimo Panella

**I**ncertezza, confusione e contraddizioni continuano a dominare la riforma delle Province. Gli ultimi sviluppi del processo di riordino avviato con la legge Delrio cozzano contro gli effetti della legge di stabilità 2015 ed il problema dei bilanci delle Province diventa dirimente.

La deliberazione n. 17 del maggio 2015 della Corte dei conti mette in evidenza il progressivo defianziamento dei bilanci delle Province e la riduzione dei servizi e della spesa per il personale. In particolare la Corte parla dell' "annullamento di fatto della capacità di programmazione delle province" e del rischio di tenuta dei bilanci". Infatti la metà circa delle Province, tra le quali le due umbre, non è stata in grado di chiudere i bilanci di previsione 2015 e l'altra metà non riuscirà a farlo nel 2016. Cosa succede adesso? La mancata approvazione dei bilanci cosa comporta?

Entrambe le province umbre denunciano il fatto che la mancata approvazione dei bilanci non sarebbe dovuta ad un dissesto finanziario ma ad un semplice disavanzo: sarebbero quindi allo studio varie misure tecniche che consentirebbero di "limare" il disavanzo e dall'altro di utilizzare risorse vincolate, per potere così predisporre il bilancio 2015. L'esistenza di un bilancio di previsione allontanerebbe i rischi per stipendi e posti di lavoro e consentirebbe tra l'altro alla Provincia di Perugia di procedere alla proroga, anche se soltanto annuale, dei contratti dei precari dei centri per l'impiego (Terni non ne ha). La mancanza di un bilancio di previsione invece produrrebbe effetti immediati su servizi, stipendi e personale e renderebbe tra l'altro insostenibile un piano di rientro a fronte delle già previste misure sui bilanci 2016 e 2017. Con il Dl 78/2015 sono state adottate misure tecniche che hanno consentito a circa una metà delle province di formare i bilanci 2015 ma che hanno anche definito una sorta di "amministrazione controllata": possono essere predisposti soltanto i bilanci 2015 e non quelli pluriennali, ad ulteriore conferma della compromissione definitiva della capacità di programmazione degli enti. La questione finanziaria ed i problemi di bilancio sembrano quindi configurarsi come la leva tecnica per forzare il riordino o comunque per configurare enti con poche funzioni e poche risorse, ridotti a mega uffici tecnico-amministrativi a supporto dei comuni, a meno che non si voglia credere alla tesi che a guidare le scelte del governo siano solo l'improvvisazione e la contingenza.

Certo che a leggere l'art. 7 comma 9-quinquies del Dl 78/2015 verrebbe da pensare proprio a questo, considerata la paradossalità della previsione che le

regioni che non avessero ancora adottato le leggi di riordino entro il 31 di ottobre sono tenute a versare alle province le somme per i servizi non più propri: come a dire, non fa niente se non avete applicato la Delrio, potete continuare a farlo, a lasciare tutto così come è, purché paghiate alle province le spese! Il Dl 78/2015 ha poi ripensato, per così dire, le decisioni assunte per le polizie provinciali, che dopo tanti travagli approderebbe finalmente ai comuni con funzioni di polizia municipale, azzerando di colpo tutte le funzioni di vigilanza del territorio in materia ambientale ed ittico-venatoria, rifiuti e inquinamento. In sede di conversione del decreto il governo ha poi nuovamente ripensato la questione ed ha deciso che solo dopo che le stesse province e le regioni avranno definito i propri contingenti di vigilanza sulle funzioni di competenza, gli eventuali rimanenti addetti dei corpi di polizia delle ex province dovranno essere trasferiti, entro il 31 ottobre 2015, presso i comuni. In Umbria tali previsioni sono rimaste sulla carta e ad oggi nessuna delle due province ha definito i propri nuclei di vigilanza, né tanto meno la Regione ha provveduto a riallocare le funzioni di polizia amministrativa locale: si conta sul fabbisogno dei comuni umbri i quali a loro volta chiedono sostegni finanziari e normativi e mettono a disposizione circa 60 posti su un numero complessivo di circa 130 unità. Ma i tempi sono strettissimi: il 31 ottobre è il termine entro il quale le province inseriscono il personale soprannumerario negli elenchi del Portale "Mobilità.gov", la piattaforma che deve gestire l'incrocio domanda-offerta del personale delle province in cerca di un posto di lavoro. Si lavora quindi ad una proroga del termine e all'adozione di misure specifiche per il personale delle polizie, tali da garantire una gestione separata del loro ipotetico percorso di ricollocazione. L'altro tema scottante riguarda il personale ex Anas, circa 135 lavoratori, cui è affidata la gestione delle strade regionali: in capo alle province è rimasta la competenza in materia e la Regione finanzia i lavori e la gestione della propria rete viaria ma non il personale, il cui costo è a carico dei bilanci provinciali. Ma le sofferenze di bilancio e i limiti per il personale non consentono spazi sufficienti e di conseguenza le strade regionali rischiano di non essere gestite ed una parte del personale rischia la sovrannumerarietà e l'inserimento nel Portale "Mobilità.gov". Allo stato, non risulta nessuna iniziativa in merito: la regione continua ad affermare che la copertura della spesa di personale va chiesta al governo ma nel frattempo scorrono i giorni ed il 31 ottobre si avvicina.

Sempre con il Dl 78/2015 il Governo ha regolato

la fase transitoria dei servizi per l'impiego che, nell'attesa della individuazione definitiva di un modello organizzativo generale, sono stati finanziati in maniera non soddisfacente, a detta delle regioni che nel frattempo devono stipulare specifiche convenzioni con il Ministero del lavoro per la gestione di questi servizi. Viene data facoltà alle province di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con scadenza non successiva al 31 dicembre 2016. La Regione Umbria ha garantito la copertura finanziaria di questi servizi e della spesa di personale, sia di quello a tempo indeterminato, circa 140 dipendenti, che di quello precario, circa 52 unità, per una fase intermedia di due anni ma nell'immediato, per questi ultimi quale ente provvederebbe alla proroga dei contratti in scadenza? La provincia senza bilancio di previsione potrebbe farlo?

Il tanto atteso decreto sui criteri, le procedure e la tempistica della mobilità del personale soprannumerario, il cosiddetto decreto Madia è stato finalmente pubblicato a fine settembre. Le previsioni del decreto ministeriale non si applicano al personale addetto alle politiche del lavoro ed ai centri per l'impiego, né al personale da collocare a riposo entro il 31 dicembre 2016 (circa 144 unità tra Perugia e Terni), né al personale che viene ricollocato direttamente, addetto alle funzioni riordinate dalla Regione (circa 241 dipendenti tra le due province). La Regione Umbria, avendo adottato la legge di riordino delle funzioni, sta lavorando alla ricollocazione diretta (art. 3 del decreto Madia) del personale provinciale addetto alle funzioni non fondamentali, assegnati a funzioni che vanno dall'ambiente (rifiuti, valutazioni ambientali, risorse idriche) all'energia, dal governo del territorio (controllo costruzioni, paesaggistica) alle attività produttive (industria, commercio, artigianato, cave e miniere), dalla caccia e pesca al turismo, alla formazione professionale, ai trasporti.

Il 21 ottobre a Terni è stato firmato un protocollo di intesa tra la Regione, le due province e le organizzazioni sindacali (Cgil-Cisl-Uil ma non è stato firmato da Cobas e Usb) con il quale è stata definita la ricollocazione diretta (ai sensi dell'art. 3 del D.M. del 29/09/2015 cosiddetto "Madia") di n. 235 unità (158 dipendenti della Provincia di Perugia e 77 di quella di Terni) di cui 195 presso la Regione e 40 presso altri enti regionali, compreso il sistema sanitario.

Restano comunque numerose partite aperte, tanta incertezza di un percorso al buio che sta spazzando via servizi e posti di lavoro ed i cui esiti finali non sono ancora tutti prevedibili.



## Sciopero dei "provinciali" Una piccola rivoluzione

Luigino Ciotti

**I**l riuscito sciopero di 2 ore di venerdì 16 ottobre, con relative manifestazioni, 400 partecipanti circa a Perugia e un centinaio a Terni (su 1300 dipendenti complessivi), segna un salto di qualità, anche se non risolve i problemi, nella lotta dei provinciali contro lo smantellamento dei propri enti attuato dalla legge Delrio e dal decreto Madia.

Sia pure in ritardo si è cominciato a prendere coscienza che il progetto del governo Renzi (non a caso lo slogan più gettonato dei cortei è stato il vaffa al premier) è lo smantellamento dello stato sociale e la conseguente riduzione dell'occupazione nei vari comparti, per esternalizzare i servizi, favorendo amici e costruendo il consenso con altre modalità.

L'attacco è complessivo e va dalla scuola alla sanità, agli enti locali; gli esuberanti-mobilità-licenziamenti nelle province (sono a rischio 18.000 dipendenti su 65.000) sono solo lo sfondamento nell'ente più debole dopo i forti tagli ai bilanci (1 miliardo nel 2015, 2 nel 2016, 3 nel 2017), il declassamento ad ente di secondo livello seguito dall'eliminazione tout court contenuta nella riforma costituzionale approvata nei giorni scorsi in Senato.

E' una politica scellerata, che ha gravi ripercussioni sull'economia umbra, perché i 250 posti a rischio si aggiungono ad altre 200 vertenze aziendali in corso nella nostra regione con quasi 20.000 lavoratori coinvolti; una politica avallata anche dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil che hanno rinunciato ad una vertenza anzionale, ad iniziative di lotta unificanti, lasciando i lavoratori alla merce delle singole regioni, che possono decidere sulle modalità del riassorbimento di parte del personale per le funzioni già delegate alle province e che ora la legge riassegna loro.

Al ritardo di partenza vanno aggiunti l'omogeneo quadro di comando Pd di governo, regione, province, la scarsa sindacalizzazione e coscienza di classe di dipendenti che fino ad ora si sentivano ceti medio, sicuri del salario e del lavoro, e che in buona parte dovevano il lavoro a meriti politici, per cui si riteneva che i propri padrini politici e i rappresentanti eletti e votati nelle istituzioni locali non avrebbero mai permesso licenziamenti, demansionamenti, allontanamento del posto di lavoro dalla propria residenza, attacco alla propria professionalità ed anche alla propria dignità.

Insomma un bello scossone ad alcune storiche certezze e radicate convinzioni politiche, una spinta a modificare non solo le opinioni ma anche i comportamenti, fino a costringere a ciò che alcuni non avevano mai fatto: metterci la faccia, rimetterci dei soldi con lo sciopero, fare una manifestazione.

Per vincere, salvaguardando posti di lavoro e servizi ai cittadini, nel caos legislativo, nella mancata volontà politica, con soldi utilizzati per inaccettabili scelte come i vitalizi e gli stipendi di parlamentari e consiglieri regionali o l'eliminazione dell'Imu dalle ville, forse lo sciopero e le manifestazioni non basteranno ma in Umbria sono già una piccola rivoluzione.

## Diecimila euro per micropolis

La campagna di sottoscrizione lanciata nel gennaio scorso sta proseguendo bene. In otto mesi siamo infatti riusciti a raggiungere la cifra di 7 mila euro: grazie a tutti gli amici, compagni e lettori che hanno voluto contribuire a riportare in equilibrio la situazione del giornale e a tenerlo in vita. Segno che queste pagine, pur tra mille difficoltà, continuano a servire, a dire "qualcosa di sinistra". Siamo contenti, ma abbiamo ancora bisogno di 3 mila euro per raggiungere l'obiettivo e uscire in edicola per tutto il 2015 senza creare nuovi debiti. Allora, avanti, ancora un piccolo sforzo, la sottoscrizione prosegue!

### sottoscrivi per micropolis

Totale al 23 settembre 2015: 7006 euro

Angelo Guidobaldi 100,00 euro;

Per ricordare Enzo Forini, Maurizio Mori, Ilvano Rasimelli

Carla e Claudia Mantovani 100,00 euro;

Totale al 23 ottobre 2015: 7206 euro

C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca  
c/o BNL Perugia Agenzia 1  
Coordinate IBAN IT9700100503001000000013112